

ANGELO BIANCHI

Università Cattolica di Milano

LE SCUOLE ARCIMBOLDI A MILANO NEL XVII SECOLO: PROFESSORI, STUDENTI, CULTURA SCOLASTICA

La storia delle istituzioni scolastiche dell'età moderna, come è noto, si sovrappone e spesso si identifica con la storia delle congregazioni religiose sorte nella prima metà del Cinquecento, sulla spinta del movimento della cosiddetta Riforma cattolica. Tuttavia questo processo di organizzazione, meglio sarebbe dire di riorganizzazione del sistema scolastico moderno, che troverà il suo centro nel collegio di istruzione cittadino, si dispiegò con modalità e con tempi diversi, disegnando una linea di sviluppo che, a partire dalla metà circa del XVI secolo, giunse, nell'arco di un centinaio di anni, alla realizzazione di una vera e propria rete di istituzioni scolastiche di grado secondario, un termine di uso contemporaneo, che applicato ai collegi cinque-seicenteschi sta ad indicare essenzialmente, seppur in diversa gradazione scolastica, il vasto ambito di conoscenze linguistico-letterarie successive all'apprendimento elementare del leggere, scrivere e far di conto¹.

Di questo cospicuo e complesso aspetto della storia degli stati italiani di antico regime, gli storici hanno privilegiato, come è noto, e come è anche facilmente comprensibile, lo studio delle istituzioni educative della Compagnia di Gesù. La straordinaria diffusione in gran parte del

¹ Sui collegi e sulla nascita del sistema scolastico cittadino si è ormai prodotta un'ampia bibliografia specialistica; pertanto, accanto ai ben noti BRIZZI Gian Paolo, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium*, Bologna, Il Mulino 1976; IDEM, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana. I. Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi 1982, pp. 899-920; e GRENDLER Paul F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza 1991; mi limito a segnalare BRIZZI Gian Paolo, *Da «domus pauperum scholarium» a collegio d'educazione: università e collegi in Europa (secoli XII-XVIII)*, in Paolo PRODI (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino 1994, pp. 809-840; ROGGERO Marina, *L'educazione delle classi dirigenti: il modello gesuitico*, in Nicola TRANFAGLIA, Massimo FIRPO (a cura di), *La storia*, Torino, UTET 1986, pp. 359-378. Per il quadro delle istituzioni scolastiche nella Francia moderna, si veda COMPERE Marie-Madeleine-JULIA Dominique, *Les collèges français: 16-18 siècles*, Paris, INRP-CNRS 1984.

mondo allora conosciuto di case e collegi dei Gesuiti, e l'efficacia del modello educativo unitario e ben coeso della *Ratio studiorum*, che si articolava poi in una sorprendente quantità di soluzioni pedagogiche e didattiche realmente innovative, appaiono agli occhi degli storici dell'educazione, della cultura, della società, come gli elementi peculiari di un evento capace di segnare in profondità la cultura e la storia dell'Occidente².

Questo particolare sviluppo degli studi, tuttavia, ha finora lasciato sullo sfondo altre esperienze scolastiche non meno importanti e originali, spesso non considerate oppure un po' frettolosamente assimilate al modello gesuitico solo perché poco conosciute. Si pensi ad esempio alla lunga tradizione educativa della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato, alla cui origine presso le scuole Arcimboldi di Milano è dedicato il presente studio, o delle altre congregazioni religiose insegnanti (in particolare Somaschi e Scolopi), ma anche a quel mondo delle scuole cittadine — alle scuole Palatine di Milano —, così importante, in quanto legato soprattutto ai processi di formazione e di reclutamento delle professioni nobili e civili; un mondo scolastico, cioè, profondamente innervato nelle dinamiche sociali, politiche ed economiche delle città, accanto al quale, spesso in competizione, spesso in collaborazione, infine, quasi ovunque in sostituzione, si collocarono le scuole cittadine delle congregazioni religiose insegnanti³.

1. - *All'origine di un'istituzione scolastica cittadina*

«Quod felix, faustumque sit. Arcimboldium tandem Gymnasium constitutum est aperti ludi studiorum capta primordia». Con queste pa-

² Per il sistema educativo dei Gesuiti, si veda ora Angelo BIANCHI (a cura di), *Ratio atque institutio studiorum societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, BUR Classici, 2002; inoltre anche O'MALLEY John W., *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero 1999, pp. 221-266; Luce GIARD (a cura di), *Les Jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, Paris, P.U.F. 1995; DEMOUSTIER Adrien, *Les Jésuites et l'enseignement à la fin du XVI^e siècle*, in Adrien DEMOUSTIER, Dominique JULIA (a cura di), *Ratio studiorum. Plan raisonné et institution des études dans la Compagnie de Jésus*, Paris, Belin 1997, pp. 12-28; Luce GIARD, Louis DE VAUCELLES (a cura di), *Les Jésuites à l'âge baroque (1540-1640)*, Grenoble, Millon 1996.

³ Particolarmente attenti ad un quadro più ampio ed integrato delle istituzioni scolastiche attive di volta in volta in un determinato territorio i lavori di ANGELOZZI Giancarlo, *Le scuole degli ordini religiosi*, in Gian Paolo BRIZZI (a cura di), *Il catechismo e la grammatica. II. Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, Bologna, Il Mulino 1986, pp. 13-76; BIANCHI Angelo, *Congregazioni religiose e impegno educativo nello Stato di Milano tra '500 e '600*, in Paolo PISSAVINO, Gianvittorio SIGNOROTTO (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, Roma, Bulzoni 1995, vol. II, pp. 765-809; SANGALLI Maurizio, *Università, scuole private, collegi d'educazione, accademie a Padova tra Cinque e Seicento: alcuni spunti per una storia «integrata» delle istituzioni scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3 (1996), pp. 93-118.

role beneauguranti, Francesco Piccinelli, tardo umanista di origine genovese e pubblico professore di eloquenza a Milano, dava annuncio dell'apertura delle scuole Arcimboldi, avvenuta con una solenne funzione accademica, secondo l'uso dell'epoca, la sera del 3 novembre 1609⁴. Fin dal titolo dato alla sua prolusione, *In iaciendis Arcimboldi Gymnasij fundamentis [...] praefatiuncula*, che richiamava direttamente la fase di fondazione, e in seguito, anche nel corso dell'orazione, il Piccinelli poneva in rilievo la situazione di precarietà e di debolezza propria delle fasi di avvio di ogni grande impresa, e il necessario periodo di sperimentazione normativa e didattica attraverso il quale il ginnasio sarebbe giunto a un livello di perfezione. Si chiedeva infatti: «Quis ignorat rerum omnia tenuia ac imbecilla esse principia? Ac processu temporis aliquid semper addi vel imminui, mutari vel corrigi, donec demum ad perfectionem, si qua in res humanas cadere potest, redigantur?». E concludeva, quindi, la sua riflessione esortando a proseguire «alacriter» nell'impresa avviata, fiduciosi soprattutto nella «optimam religiosorum patrum istorum mentem ac providentiam». Con un'ardita immagine marinara, i padri di Sant'Alessandro erano così assimilati a piloti esperti, «sollertes ac peritissimi Palinuri», capaci di condurre in modo sicuro la gran nave delle scuole attraverso il periglioso «pelagus litterarium»⁵.

L'immaginifica orazione del professore genovese, come si è detto poco sopra, aveva costituito uno dei momenti salienti della solenne cerimonia di apertura delle scuole, insieme alla celebrazione della messa in suffragio del fondatore mons. Giambattista Arcimboldi e all'orazione ufficiale tenuta da p. Modesto Visconti. Un avvenimento di grande rilievo nella vita cittadina, che aveva visto la presenza del cardinale arcivescovo Federico Borromeo e di molti esponenti delle più alte magistrature milanesi⁶.

Le scuole erano state fondate ufficialmente all'incirca un anno prima, il 26 novembre 1608, con un atto pubblico del notaio Gerolamo Bo-

⁴ *In iaciendis Arcimboldi Gymnasij fundamentis Francisci Piccinelli praefatiuncula*, in *Francisci Piccinelli Mediolanensis Opuscula*, Mediolani, apud Iacobum Lantonium 1617, p. 431. Notizie sul sacerdote genovese Francesco Piccinelli in PICCINELLI Filippo, *Ateneo dei letterati milanesi adunati dall'abate don Filippo Piccinelli milanese, nei Canonici Regolari Lateranensi teologo, interprete di Sacra Scrittura e predicatore*, In Milano, nella stampa di Francesco Vigone 1670, p. 218.

⁵ *In iaciendis Arcimboldi...* cit., [cfr. nota 4], pp. 431-432.

⁶ In primo luogo fu celebrata l'eucarestia in suffragio del fondatore, e «dopo il Vespri del medesimo giorno [...], dal padre don Modesto Visconti si fece l'oratione de' studi in Chiesa, e fu la prima. Intervenne alla medesima il sig. Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo, molti ministri Regij, gran nobiltà e commendarono molto tal fontione; dopo poi si diede principio ad eseguire la mente del medesimo Arcimboldi col aprimento delle pubbliche scuole d'humanità e rettorica» (Milano, 1609 novembre 3, Milano, Archivio Storico dei Barnabiti [d'ora in avanti ASBMi], B, cart. II, fasc. IV, *Notizie più notabili del Collegio di Sant'Alessandro di Milano [...], dalla fondazione al 1632*).

lino, in forza del quale si dava esecuzione testamentaria al cospicuo lascito che mons. Giambattista Arcimboldi, nobile chierico milanese, impegnato presso la Curia romana (ill. 2), aveva destinato per la fondazione di scuole pubbliche con la donazione del 16 gennaio 1603⁷. Il documento di fondazione è molto interessante, e merita di essere analizzato con attenzione. La prima sezione è destinata alla descrizione della donazione, che essendo costituita per la maggior parte da somme di denaro, si trovava depositata presso i Monti di Milano, di Roma e di Cremona. Il notaio ne redige attenta e precisa stima, riportando anche i guadagni e le perdite di interessi e capitali maturati nei cinque anni intercorsi. Dopo di che, l'atto fissa gli obblighi derivanti. La Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, e per essa il superiore generale, si impegna ad aprire e a mantenere in perpetuo due scuole, una di umanità e una di retorica, presso il Collegio di Sant'Alessandro, per istruire gratuitamente giovani e ragazzi che vi fossero stati ammessi, a giudizio dei medesimi padri Barnabiti.

Nell'atto di fondazione compaiono come esecutori testamentari e protettori delle nuove scuole, nominati dal fondatore in caso di morte prematura all'effettiva fondazione, l'arcivescovo di Milano, il vicario di provvisione e il superiore generale della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo⁸. È questo, mi sembra, uno degli aspetti più rilevanti dell'istituzione del Collegio, in quanto ad essi era affidato, in perpetuo, il compito non solo di avviare la fondazione delle scuole, ma anche di sovrintenderne l'andamento. A loro spettava ad esempio provvedere ai regolamenti ed alle norme per la conduzione delle scuole, e a tutto quello che non era stato stabilito dall'Arcimboldi nell'atto di donazione. Inoltre, nel caso in cui la Congregazione non avesse potuto fornire direttamente

⁷ Milano, 1608 novembre 26, ASBmi, B, cart. II, fasc. IV, *Instrumento dell'erezione del Collegio Arcimboldo rog. dal Sig. Hieronimo Bolino*. I contenuti ed i passaggi della donazione dell'Arcimboldi sono raccolti in alcuni scritti preparatori conservati in ASBmi, B, cart. II, fasc. IV, *Ex donatione Rev.mi Arcimboldi; Ivi, Ex instrumento foundationis*. Sulla fondazione delle scuole Arcimboldi presso il Collegio di Sant'Alessandro, si vedano PREMOLI Orazio, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée e c. editori, 1913, pp. 387-391; IDEM, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, Industria tipografica romana, 1922, pp. 17-20; *Le scuole dei Barnabiti (1533-1933)*, Firenze, 1933, pp. 103-112.

⁸ A tal proposito, l'atto di fondazione dichiarava: «Cum conditione tamen quod ubi ipse Rev.mus D. Arcimboldus ante dictas constitutiones, statuta, ordinationes, et instituta non declarasset, seu omnes pecunias ad dictam erectionem necessarias non erogasset, tunc et eo casu Ill.mus Archiepiscopus Mediolani, nec non et Rev.mus P. Praepositus Generalis d[ict]ae Ven[enerandae] Congregationis ac Perill. D. Vicarius Provisionum Civitatis Mediolani pro tempore existentes, quos ex tunc dictus R.mus Arcimboldus deputavit in Protectores, Rectores et Moderatores dicti Collegij ut supra erigendi cum omnimoda auctoritate et facultate declarent, statuunt, instituant, ordinent ac decernant prout ipsis melius ac d.o Collegio magis utile videbitur [...], et quicquid dicti Protectores seu illorum maior pars mandaverint inviolabiliter observetur ac executioni demandetur» (ASBmi, B, cart. II, fasc. IV, *Instrumento dell'erezione del Collegio Arcimboldo...* cit., [cfr. nota 7]).

insegnanti per le due scuole attivate, avrebbe dovuto stipendiare a proprie spese maestri secolari approvati dai protettori delle scuole⁹. È interessante notare subito, a questo proposito, che durante i primi anni dopo la fondazione i Barnabiti fornirono sempre il professore di retorica, ma il professore di umanità superiore fu sempre un docente esterno, un secolare, scelto molto spesso tra i maestri pubblici della città di Milano. Il Piccinelli, che abbiamo ricordato poco sopra, fu il primo professore di umanità, indicato e scelto con il concorso dei protettori delle scuole¹⁰.

In ottemperanza a quanto disposto nella parte centrale dell'atto di

⁹ Presso l'ASBMi sono conservate varie carte, per lo più appunti, schemi, fogli di lavoro o brutte copie, che riportano tracce del complesso lavoro di elaborazione e di stesura dell'ordinamento scolastico e pedagogico delle nuove scuole aperte presso Sant'Alessandro. Per la maggior parte si tratta di documenti non datati, e quindi difficili da collocare con precisione, anche se da un'analisi attenta è possibile ricondurli a quella prima fase di redazione delle *Regulae Gymnasij*. In uno di questi testi, intitolato *Ordini et Regole per il buon governo et profitto dell'infrascritto collegio* (ASBMi, B, cart. II, fasc. IV), a proposito delle prerogative dei protettori del collegio, si legge: «Volendo l'Ill.mo et Re.mo S.re Federico Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano, il R.mo P.re Don Cosmo Dossenio Preposito Generale della Cong.ne di S. Paolo, l'Ill.e S.re Dottore collegiale dell'una et altra lege et Vicario di Provisione della d.a città, eletti Protettori per l'errettione et stabilimento del collegio da fondarsi apresso la chiesa di S.Alessandro in Zebedia della sud.ta Congreg.ne dal R.mo Mons.re Gio. Battista Arcimboldo di bo. m. cittadino Milanese d'altre volte chierico della Re.ma Cam. Apost.ca a beneficio publico così della sua città come della d.ta Cong.ne et sotto il regimento et administratione di essa, adempire la sua pia dispositione, hanno fatti et stabiliti li infrascritti ordini et regole da osservarsi per il buon profitto de scolari così circa le lettere come li buoni costumi».

¹⁰ Negli *Ordini et Regole...* cit., [cfr. nota 9], è riportata un'interessante annotazione, relativa alla decisione assunta dai protettori delle scuole di chiamare dall'esterno i docenti di umanità: «Et perché l'esperienza mostra esser meglio per il profitto de scolari massimamente nelle lettere di humanità che siano ammaestrati et insegnati con modo uniforme et istessa maniera da persona ben fondata et pratica in tal professione, però saranno contenti li p.ri sudetti di provvedere a spese dell'entrate di d.to collegio di un buon maestro secolare idoneo a tale effetto, il quale perseveri ordinariamente in ammaestrare et insegnare li scolari nelle d.te lettere di humanità; che sia però de buoni et honesti costumi, et a satisfazione delli Protettori che saranno per tempo a venire. Per la lettione della Rettorica farà ellettione il P.e Generale di un sogetto de suoi religiosi atto a tale impresa». Sempre a riguardo della nomina del professore di umanità, un altro testo coevo dichiarava ancor più esplicitamente la necessità di ricorrere a docenti esterni, per non arrecare gravi alterazioni alla vita del collegio e alla disciplina religiosa, che poteva prevedere frequenti spostamenti del personale. Le *Regole del Collegio Arcimboldo da erigersi appresso S. Alessandro in Zebedia* infatti dichiaravano: «Ma perché l'Institutore lascia alla suddetta Congregazione di mettere li maestri, o de suoi propri, o de persone secolari a ciò condotte, et per quanto spetta allo studio, specialmente dell'humanità, si vede per esperienza essere di maggior profitto alli scolari, che siano insegnati da persona pratica, et che longamente perseveri in tal officio, per ovviare alla frequente mutatione de Maestri molto pregiudiciale al profitto, la quale difficilmente nelle Religioni si può evitare; si desidera che la detta Congregazione, o il suo Generale provvegga per la lettione dell'humanità sempre, quanto sarà possibile d'un maestro secolare idoneo, et anco a sodisfattione delli Signori Protettori a spese delle entrate lasciate per tale effetto» (ASBMi, B, cart. II, fasc. IV). A proposito della nomina a professore di umanità di Francesco Piccinelli, egli stesso nella dedica del volume citato in precedenza, ricordava di aver insegnato «tres et totos viginti annos Mediolani publice humaniores litteras» (*Francisci Piccinelli Mediolanensis Opuscula* cit., [cfr. nota 4], p. 5).

fondazione, l'ultima sezione dell'atto rogato dal notaio Bolino riporta le *Regulae Gymnasij Arcimboldi*, che entravano così di fatto nell'accordo stipulato tra le parti concorrenti, e costituiscono per noi la prima *ratio studiorum* ufficiale delle scuole di Sant'Alessandro¹¹. È questo il secondo aspetto di maggior interesse del documento di fondazione, che permette di delineare l'organizzazione iniziale delle attività scolastiche.

Alla redazione di un ordinamento degli studi aveva pensato anche l'Arcimboldi subito dopo l'atto di donazione del 1603, e in una corrispondenza del dicembre dello stesso anno, il padre Gabriele Poscolonna trasmetteva al prelado romano una bozza di *regulae* in 14 punti, per l'approvazione¹². La morte dell'Arcimboldi, avvenuta nel marzo dell'anno successivo, interruppe molto probabilmente questa opera di legislazione scolastica, che fu ripresa solo in seguito, in vista della effettiva istituzione del Collegio.

Secondo le *Regulae* del 1608, i Chierici regolari di San Paolo dovevano provvedere in primo luogo al *praefectus studiorum*, a cui spettava la direzione vera e propria delle scuole, e a cui dovevano fare riferimento sia i professori, sia gli studenti. Era suo compito infatti far rispettare i regolamenti ed in particolare quanto riguardava l'osservanza dei decreti del Concilio tridentino a proposito della professione di fede dei professori e dei libri da impiegarsi nelle lezioni¹³.

Il superiore generale della Congregazione, poi, era tenuto a nominare una commissione di tre esaminatori, scelti tra i padri di Sant'Alessandro, il cui compito era di vagliare i requisiti culturali e morali dei giovani da ammettere alle scuole: nessun ragazzo poteva accedervi senza il giudizio di questa commissione, che era tenuta ad esaminare la preparazione nella grammatica degli aspiranti alla classe di umanità¹⁴. Come si è

¹¹ *Regulae Gymnasij Arcimboldi*, in *Instrumento dell'erezione del Collegio Arcimboldo...* cit., [cfr. nota 7].

¹² Il testo con le quattordici regole è andato perduto, ma è conservata la lettera di trasmissione del Poscolonna: tra varie notizie riguardanti anche l'invio a Roma di drappi di stoffa per confezionare una pianeta ed altri paramenti sacri per il prelado, il barnabita scriveva all'Arcimboldi: «Con la presente gli mando ancho dui fogli delle medesime regole, quali in tutto sono state quattuordeci; ne altro per hora mi trovo haver; adrieto a questi 14 fogli bisognaria ordinar et scriver de quello che habbino a far li scholari nelle schole, et quanto alle sorti et numero de lettioni havessero ed imparar, del modo, et tempo d'esercitarle, delle compositioni, et essamini loro, delli modi si habbino a tener, per crescer le emulationi tra loro nell'imparar, et molte altre cose» (Milano, 1603 dicembre 9, ASBMi, B, cart. II, fasc. IV, *Gabriele Poscolonna a Giovanni Battista Arcimboldi*).

¹³ Negli *Ordini et Regole...* cit., [cfr. nota 9], si leggeva a questo riguardo: «Li maestri che saranno eletti et deputati alle d.te lettioni prima di darle principio per ogni modo farano la professione della s.ta fede conforme all'ordine del Sacro Concilio di Trento. Si osservi anco quanto prescrive d.to Sacro Concilio massim.te dal Maestro dell'umanità circa la qualità de libri che s'havrano a leggere nelle scuole e però non si leggano se non quelli che ordinerà il P. Prefetto di esse».

¹⁴ Anche a proposito della commissione esaminatrice, gli *Ordini et Regole...* cit., [cfr., nota 9] precisavano le modalità di comportamento da tenersi nella conduzione or-

visto in precedenza, le scuole Arcimboldi prevedevano l'attivazione delle sole due classi di umanità superiore e di retorica, secondo un modello di organizzazione dell'istruzione secondaria umanistica che proprio in quegli anni si era realizzato a Milano, a partire dal 1606, presso le scuole Palatine, dove erano state concentrate dapprima la cattedra di eloquenza greca, e quindi anche quella di geometria, aritmetica e astronomia, un tempo attive presso le scuole Piatti. Alla cattedra di greco era poi stata affiancata anche quella di eloquenza latina¹⁵. L'insegnamento della grammatica latina, che doveva essere già conosciuta dagli studenti interessati a frequentare i corsi superiori, era affidato ai molti *ludimagistri* presenti in città, che svolgevano la loro attività dietro compenso, e il cui valore didattico era spesso approssimativo, tale da dover essere verificato di volta in volta¹⁶.

Tornando ora alle prescrizioni delle *Regulae*, un religioso di Sant'Alessandro avrebbe dovuto svolgere le funzioni di cancelliere delle scuole, con il compito di tenere aggiornato il registro delle ammissioni e delle dimissioni dal Collegio. Inoltre era prevista anche la figura del *pater spiritualis*, cui spettava il compito di guidare le attività della Congregazione della Beata Vergine, il sodalizio a cui erano invitati ad associarsi gli studenti e che si riuniva per le pratiche di pietà religiosa ordinariamente nei giorni festivi. Infine sempre a carico dei Barnabiti era la figura del portinaio delle scuole.

dinaria delle scuole: «[Il superiore generale] Deputerà parimente tre dei suoi che habbino carico di conoscere, et far giuditio se quelli che cercherano di venire alle dette scuole siano atti per esse cioè habbino prima imparata bene la gramatica per la scuola dell'humanità, et l'humanità per quella della retorica, et in questo si usi la conveniente dilligenza, perché altrimenti li scolari non farebbono proffitto, et li maestri si caricarebbono soverchiamente de sogetti inhabili, et questi si chiameranno esaminatori, et al giudizio della maggior parte de quali si starà per l'ammissione o dimissione delli esaminati». Ma poco più avanti il testo precisava che «alla Retorica ancora siano solamente ammessi quelli che havrano atteso all'humanità nella scuola di detto collegio», restringendo la selezione ai soli alunni che aspiravano all'ammissione alla classe di umanità.

¹⁵ Per le vicende che caratterizzarono la formazione delle cattedre umanistiche presso le scuole Palatine, si veda BRAMBILLA Elena, *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in Gennaro BARBARISI (a cura di), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, Milano, Franco Angeli 1987, pp. 364-365.

¹⁶ In una relazione molto più tarda, presentata nel 1768 da Pietro Paolo Giusti al Governo di Vienna, in cui si illustrava il sistema scolastico milanese, questa pratica era descritta come ormai consolidata nella tradizione cittadina: «Questi pedagoghi, parte famulanti ai Gesuiti e parte ai Barnabiti, seguono il meschino metodo de' medesimi e preparano i scolari alle loro scuole coll'Alvaro [il manuale di grammatica del gesuita Manuel Alvarez] alla mano, e con molta negligenza nel carattere e nell'ortografia» (GIUSTI Pietro Paolo, *Memoria sopra la riforma generale degli studi nella Lombardia austriaca*, 1768 luglio 12; Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, *Handschriften* 13.483, c. 16r, citata in BRAMBILLA, *Le professioni scientifico-tecniche a Milano...* cit., [cfr. nota 15], p. 372). Si vedano inoltre i lavori di CHINEA Eleuterio, *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia*, Milano-Napoli, 1933; IDEM, *Le scuole elementari del Ducato di Milano nel primo Settecento*, Milano, 1930.

Tutti questi incarichi erano attribuiti dal superiore generale della Congregazione, le scuole cioè erano poste presso il Collegio di Sant'Alessandro, ma dipendevano direttamente dalla Curia generalizia. Anche in questo caso è interessante notare che, nei primi anni dopo la fondazione, prefetto delle scuole fu sempre nominato il superiore del Collegio di Sant'Alessandro.

Terminata la parte relativa agli incarichi, le *Regulae* precisavano alcuni aspetti normativi relativi al calendario delle lezioni e delle vacanze: si iniziava invariabilmente ai primi di novembre, secondo la consuetudine, con l'orazione degli studi, e si terminava alla fine di agosto per l'umanità e alla metà di settembre per la retorica; si sospendevano le lezioni per le vacanze, oltre che in autunno, a Natale, a Pasqua e nei giorni festivi; la durata quotidiana delle due lezioni era di due ore e mezza la mattina ed il pomeriggio per l'umanità, tranne che in inverno, quando al pomeriggio si finiva mezz'ora prima; e due ore, mattina e pomeriggio, per la retorica; le attività religiose cui erano tenuti gli studenti consistevano nella messa quotidiana in Sant'Alessandro al termine delle lezioni, la confessione e la comunione almeno mensile, la recita delle orazioni in suffragio del fondatore. Vi era poi il capitolo relativo alla disciplina che gli studenti dovevano osservare e che prevedeva il divieto di entrare e uscire senza permesso, di introdurre armi, di giocare, correre o fare strepito, di usare un linguaggio sconveniente o addirittura blasfemo, e le sanzioni relative, che nei casi più gravi potevano portare anche all'espulsione, che poteva essere comminata solo dal prefetto delle scuole¹⁷.

Con un ultimo codicillo infine, i protettori delle scuole, secondo l'intenzione dell'Arcimboldi, si riservavano il diritto di intervenire e di mutare le *Regulae* del Collegio, secondo quanto avessero ritenuto opportuno per il buon andamento: «Illustrissimus D. Cardinalis Archiepiscopus, et ante dicti D.D. Praepositus Generalis, et Vicarius Provisionum, uti Protectores et Deputati, modis quibus supra reservarunt et reservant sibi ipsis ac pro tempore existentibus et futuris Protectoribus dicti collegij iuxta dispositionem eiusdem Rev.mi D. Arcimboldi, ius, facultatem et potestatem muttandi, corrigendi et ampliandi dictas Constitutiones, or-

¹⁷ A proposito della disciplina degli studenti, uno dei testi manoscritti di regole e norme, intitolato *Ordini da osservarsi dalli scolari*, riporta un'interessante serie di prescrizioni relative al comportamento dei giovani. A loro infatti era fatto obbligo di: «1. Non portar arme ne scoperte ne coperte. 2. Esser obedienti alli maestri et honorarli. 3. Non dar scandalo ne mali essempli o consigli alli altri scolari. 4. Non aver in scola o fuori troppo familiarità con alcuni [...]. 5. Non tener cative compagnie, non andar a luogi sospetti come hostarie [...]. 6. Quando si parte di casa per andar alle scuole non divertir in altro luogo senza licenza de suoi di casa. 7. L'istesso nel tornar dalle scuole. 8. Venir al principio delle scole. 9. Mentre si fanno, non partirsi senza licentia. 10. Udir messa finite le scole. 11. Comunicarsi una volta al mese. 12. Andar le feste alla congregazione. 13. Esser devoto della Madonna et dire o la corona o l'officio di essa o il rosario. 14. Si facci silenzio nelle scole» (ASBMi, B, cart. II, fasc. IV, *Ordini da osservarsi dalli scolari*).

dinationes, institutiones, et regulas». Così facendo, i *protectores* ribadivano la loro autorità sulle scuole e la natura cittadina dell'istituzione che con quell'atto era fondata¹⁸.

Al termine di questa pur sommaria esposizione della prima *Ratio studiorum*, sembra significativo fare alcune considerazioni, che permettano di porre in rilievo i tratti di originalità di questo ordinamento. Per la natura del testo e per il turno di tempo in cui furono elaborate e stabilite, è quasi inevitabile introdurre una analisi di tipo comparativo con la *Ratio studiorum* della Compagnia di Gesù, che come è noto era stata definitivamente approvata nel 1599, ed era un testo molto noto e certamente già autorevole, così come autorevoli nel campo dell'educazione erano i padri della Compagnia, anche a Milano, se il già ricordato Gabriele Poscolonna, nella lettera inviata nel 1603 all'Arcimboldi a proposito di *regulae studiorum*, dichiarava «mi accontento però io anchora pigliar quelle informazioni puotrò da praticissimi di Brera et quanto alle lettere et quanto ai costumi»¹⁹.

Anche ad una comparazione non approfondita, il testo del 1608 presenta notevoli differenze rispetto al modello della *Ratio* gesuitica, sia per quanto riguarda l'impianto e la terminologia impiegata, sia per quanto riguarda l'organizzazione degli studi. In primo luogo infatti il regolamento è rivolto alle sole due scuole di umanità e retorica, di cui per altro non fissa in alcun modo né contenuti né modalità didattiche di svolgimento. Come è noto, invece, il testo della Compagnia di Gesù dedica particolare attenzione a descrivere con meticolosità obiettivi, contenuti e metodi didattici dell'insegnamento per ciascuna delle classi previste, fissando per ognuna gli autori da spiegare, gli esercizi da assegnare, i contenuti e le modalità delle verifiche e delle prove d'esame. Nulla di tutto questo nella prima *Ratio* delle scuole Arcimboldi, che, oltre a stabilire la durata delle lezioni, si limita ad indicare che i due professori devono essere «bene periti» e devono provvedere a loro spese a un sostituto, nel caso di mancanza dalle lezioni, lasciando quindi intendere che per quanto riguardava l'insegnamento si faceva riferimento alla consuetudine dei professori di quelle discipline, così come erano praticate nelle scuole cittadine²⁰.

¹⁸ *Instromento dell'erectione del Collegio Arcimboldo...* cit., [cfr. nota 7].

¹⁹ *Gabriele Poscolonna a Giovanni Battista Arcimboldi* cit., [cfr. nota 12].

²⁰ Qualche indicazione didattica in più riportavano gli *Ordini et Regole...* cit., [cfr. nota 9], che tuttavia si limitavano ad indicare genericamente la tipologia degli esercizi per ciascuna delle due classi: «Il maestro dell'humanità farà comporre ogni giorno o epistole o versi oltre alla lettione, repetitione et esami, over dispute. Il maestro della Rettorica faccia recitare più spesso che potrà declamationi, orationi o crie, procurando che li suoi scolari in tali exercitij metino in pratica li precetti di essa Retorica con buon giuditio e diligenza, avisando cadauno di loro rispettivamente li loro scolari di quello in che havranno mancato».

Decisamente più rilevante la figura del *praefectus studiorum*, che coinvolgeva direttamente la responsabilità della Congregazione religiosa. Anche nella fase di rielaborazione e di sviluppo delle norme scolastiche immediatamente successiva all'apertura delle scuole, la funzione del prefetto fu quella che maggiormente ricevette attenzione, e poiché, come si è detto, nei primi anni era il superiore di Sant'Alessandro ad assumere questo incarico, fu introdotta anche la figura del viceprefetto, che di fatto svolgeva le funzioni ordinarie del prefetto²¹.

Del tutto originale poi la commissione degli esaminatori, assente dal testo e dalla pratica dei Gesuiti, e che trova una giustificazione immediata nella particolare organizzazione didattica delle scuole di Sant'Alessandro, da cui derivava la necessità di selezionare gli aspiranti e di indirizzare e di migliorare la qualità dell'insegnamento del vario mondo cittadino dei maestri di grammatica.

Nuova ed originale, anche nella denominazione, la figura del *pater spiritualis*, cioè il religioso incaricato della direzione della Congregazione della Beata Vergine. Il sodalizio mariano, la ben nota forma di aggregazione studentesca promossa dai Gesuiti, era legato all'attività scolastica, ma aperto anche alla partecipazione esterna, e fu attivato subito dopo l'avvio delle lezioni, nel 1612, anche a Sant'Alessandro, con il titolo della Beatissima Vergine Maria Assunta in Cielo, per gli studenti della retorica. Il primo assistente spirituale fu don Cecilio Boerio, giovane studente di teologia, giunto in quell'anno dal collegio di Pavia²².

Si può dire quindi, al termine di questa prima ricognizione dei documenti di fondazione delle scuole, che nella fase iniziale, molti elementi istituzionali sembrano delineare un quadro di forte influenza, e di accoglienza, da parte della Congregazione religiosa, delle istanze e delle modalità formative cittadine. Le due sole classi di umanità e retorica, in primo luogo, secondo il modello delle Palatine, costituivano la chiave culturale per l'accesso alle lezioni teoriche e al tirocinio professionale delle *institutiones* giuridiche o fisiche (mediche), presso i dottori di collegio o presso le letture pubbliche delle scuole comunali, per le professioni più elevate, o direttamente alla pratica di studio, per le professioni civili e minori²³.

²¹ Tra le prime regole manoscritte, si trova anche un capitolo intitolato *Dell'ufficio del vice Prefetto nelle scuole Arcimbolde in S.to Alessandro* (ASB Mi, B, cart. II, fasc. II, n. 2).

²² «D. Cecilio Boverio havendo finito il corso de suoi studi nel detto nostro Collegio di Pavia, venne ad habitare in questo collegio, e fu applicato ad aiutare la Congregazione de giovani provetti, che si fa le feste nella scuola di retorica» (Milano, 1612 ottobre 27, Milano, Archivio del Collegio di Sant'Alessandro [d'ora in avanti ACSA], *Acta Collegij S. Alexandri*).

²³ Per questi aspetti dell'organizzazione della formazione scolastico-professionale a Milano, si veda BRAMBILLA Elena, *Il «sistema letterario» di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in Ettore ROTELLI, Genaro BARBARISI, Aldo DE MADDALENA (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. III. Istituzioni e società*, Bologna, Il Mulino 1982, pp. 83-84.

All'interno di questo quadro si coglie anche l'insistenza, sempre ripetuta negli atti fondativi e normativi, a proposito della gratuità dei corsi attivati, destinati pertanto anche ai «pauperes», secondo la tradizione delle scuole cittadine, una condizione che si incontrava certamente con lo spirito di pietà religiosa e di carità operosa a vantaggio dei ceti meno abbienti, proprio della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, ma che rendeva anche possibile corrispondere ad una richiesta di istruzione secondaria che si stava progressivamente dilatando, soprattutto in relazione allo sviluppo del sistema delle professioni cittadine. Questa interpretazione sembra essere confermata anche dagli interessanti dati che emergono dall'analisi di un registro degli alunni relativo al ventennio centrale del XVII secolo (1646-1668 circa), che permette di valutare la destinazione molto ampia dell'insegnamento impartito alle scuole Arcimboldi, in relazione alla provenienza sociale dei giovani studenti milanesi. Ma di questo documento e dei primi risultati di un'indagine sulla frequenza scolastica al Sant'Alessandro, si tratterà più avanti.

2. - I primi docenti

Se dall'esame degli atti di fondazione e dalla prima *ratio studiorum* delle scuole Arcimboldi si passa a considerare altri aspetti della vita delle scuole, più direttamente attinenti all'attività di insegnamento, è possibile ricostruire con precisione la scelta dei docenti, fin dai primi anni. Presso l'Archivio Storico dei Barnabiti di Milano è infatti conservata una serie di contratti con maestri di umanità da impiegarsi nelle scuole. Il più volte richiamato Francesco Piccinelli insegnò al Sant'Alessandro a partire dal 1609, secondo un contratto stipulato con il superiore generale Cosimo Dossena, che lo vincolava per un quinquennio²⁴. A lui succedette, quindi, nel 1614, Alessandro Rubini, anch'egli maestro pubblico ma nella città di Lodi, dove da qualche anno era stata fondata una casa dei Chierici Regolari di San Paolo presso la chiesa di San Giovanni alle Vigne, e, caso singolare, egli era padre di don Valentino Rubini, giovane barnabita, giunto nel 1613 da Pavia al Sant'Alessandro, come ripetitore nella classe di retorica²⁵.

²⁴ Milano, 1609 giugno 20, ASBMi, B, cart. II, fasc. IV, *Convenzione fatta tra Francesco Piccinello e la Congregazione dei Barnabiti*.

²⁵ Milano, 1614 novembre 13, ASBMi, B, cart. II, fasc. IV, *Convenzione tra Alessandro Rubino e la Congregazione*. Negli *Annali* del collegio milanese la notizia era così riportata: «Il signor Alessandro Rubino, maestro pubblico della Città di Lodi et hora dell'Humanità delle scuole Arcimbolde, eletto in vece del Sig. Francesco Piccinelli, recitò l'oratione per il principio de' studij in chiesa nuova con grandissima satisfactione di uditori; et il giorno seguente ricominciò la detta schola d'Humanità; et don Valentino suo figlio quella di Rethorica» (Milano, 1613 novembre 5, ACSA, *Acta Collegij S. Alexandri*). Il Rubini aveva

Se, come si è visto, il professore di umanità era scelto all'esterno, la cattedra di retorica, la più impegnativa e prestigiosa, era affidata a un religioso di Sant'Alessandro. Nei primi anni fu incaricato il cremonese Vincenzo Gallo, che mantenne tale compito fino agli inizi del 1620, pur con una breve interruzione dovuta a motivi di salute nel 1614, quando fu sostituito dal giovane p. Giovenale Falconio²⁶. Agli inizi degli anni Venti, Vincenzo Gallo, ricordato negli *Annali* come figura memorabile delle scuole di Sant'Alessandro, in seguito a un primo ampliamento dell'organizzazione scolastica lasciò l'insegnamento della retorica e assunse l'incarico di prefetto degli studi²⁷.

Nella storia del Collegio milanese e, più in generale, dell'attività educativa dei Barnabiti, Vincenzo Gallo ricoprì un ruolo di rilievo, non solo per il valore del suo operato, ma soprattutto perché durante gli anni del suo insegnamento andò sviluppando un'ampia produzione manualistica ad uso dei corsi inferiori, che costituì di fatto un vero e proprio corso completo, in seguito adottato a lungo presso le scuole della Congregazione. Particolarmente rilevanti, accanto alle molte raccolte antologiche di testi latini in prosa e in poesia, da Cicerone, naturalmente, ai lirici, Orazio, Ovidio, e in particolare Tibullo²⁸, i due testi *De grammatica institutione*, del 1609, in seguito ripubblicato e ampliato già nel 1610, con dedica del Piccinelli²⁹, ed il *Rethor* del 1623³⁰.

stipulato in precedenza un contratto di insegnamento con la città di Lodi a partire dal 1612, che lo avrebbe impegnato per un triennio (cfr. BIANCHI Angelo, *L'istruzione secondaria tra barocco ed età dei lumi. Il collegio di San Giovanni alle Vigne di Lodi e l'esperienza pedagogica dei Barnabiti*, Milano, Vita e Pensiero, 1993, p. 35). Il figlio don Valentino Rubini, dopo gli studi teologici presso l'università di Pavia, era giunto al collegio di Sant'Alessandro proprio nel 1613, ed aveva ricevuto l'incarico di ripetitore di retorica, al fianco del p. Vincenzo Gallo (cfr. Milano, 1613 agosto 26, ACSA, *Acta Collegij S. Alexandri*); ed il 2 novembre dello stesso anno, nell'ambito delle funzioni per l'avvio dell'attività scolastica «don Valentino [Rubini] recitò un'orazione latina in lode della Sapienza nella nostra Chiesa, alla presenza di molte persone intelligenti, et riuscì bene, et con buona sodisfattione» (Milano, 1613 novembre 2; *ivi*).

²⁶ Milano, 1614 novembre 7, ACSA, *Acta Collegij S. Alexandri*.

²⁷ Per un profilo biografico del cremonese p. Vincenzo Gallo si veda BOFFITO Giuseppe, *Scrittori Barnabiti*, Firenze, 1933, vol. II, pp. 117-119.

²⁸ Un quadro completo delle opere del Gallo in BIANCHI, *L'istruzione secondaria...* cit., [cfr. nota 25], pp. 77-80.

²⁹ *Vincentii Galli Cremonensis e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli De Grammatica Institutione libri tres (in hac secunda editione recogniti et aucti)*, Mediolani, sumptibus Io. Iacobi Cumi 1610. Il volume è dedicato al superiore generale Cosimo Dosena, e riporta quattro composizioni di augurio di altri autori, tra i quali un epigramma di Francesco Piccinelli.

³⁰ *Rhetor P. D. Vincenti Galli Cremonensis e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, Mediolani, apud Io. Iacobum Comum 1623. Questo volume è dedicato «Illustrissimo Comiti Ioanni Arcimboldo» e riporta nelle prime pagine un epigramma di dedica all'autore di Gerolamo Bossi, maestro di eloquenza presso le scuole di Sant'Alessandro: «Clarissimi viri Hieronymi Bossi Ticinensis civis nobilis et patricii romani ac regij eloquentiae professoris epigramma ad authorem».

Erano questi i libri sui quali gli studenti apprendevano le regole grammaticali e sintattiche, le norme della prosodia e dello stile latino durante le lezioni quotidiane. Anche in questo caso è opportuno notare che la produzione dei testi del Gallo rispondeva in primo luogo all'esigenza di caratterizzare l'insegnamento dei Barnabiti anche nei confronti degli strumenti didattici allora prevalentemente in uso, rispetto cioè alle diffusissime grammatiche del gesuita Manuel Alvarez e al *De rethorica institutione* di Cipriano Soares³¹. Tuttavia, scorrendo i manuali in adozione presso Sant'Alessandro, è facile cogliere il tentativo operato dall'autore di corrispondere ad esigenze organizzative dell'attività didattica diverse da quelle presenti in altri collegi e che sul lungo periodo segneranno il modello scolastico di Sant'Alessandro e della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo. Rispetto all'Alvarez, infatti, la grammatica del Gallo è più breve, adatta ad essere completata in soli due anni, rispetto ai tre o ai quattro previsti dalla pratica scolastica dei Gesuiti. Nel testo del barnabita manca tutta la parte introduttiva della morfologia latina fino alla sintassi dei casi — la parte che nel testo del gesuita occupava il primo libro, e quindi il primo anno di grammatica —, e il corso partiva dai cosiddetti *rudimenta*, che comprendevano, secondo la scansione in uso in quel tempo, gli elementi della sintassi del periodo³². Più ampio, invece,

³¹ ALVAREZ Manuel, *De institutione grammatica libri tres*, Lisbona, Joannes Barre-rius 1572. Il Sommervogel riporta più di 400 edizioni, complete o parziali, della grammatica dell'Alvarez, che fu stampata ed utilizzata ancora nel XIX secolo, non solo in Europa, ma anche nei collegi dei territori d'oltremare e dell'Asia, e fu tradotta in 13 lingue (SOMMERVOGEL Carlos, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, 1890-1909, vol. I, coll. 223-249; si vedano inoltre MERCURIO Antonio, *La grammatica latina in uso presso le scuole dei Gesuiti del Cinquecento*, in «Educare», 9 (1960), pp. 100-105; BRIZZI, *La formazione...* cit., [cfr. nota 1], pp. 213-216).

SOARES Cipriano, *De arte rethorica libri tres ex Aristotile, Cicerone et Quintiliano deprompti*, Coimbra 1560. La *Retorica* del Soares ebbe all'incirca 207 ristampe, che continuarono per tutto il XVIII secolo (cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque...* cit., [cfr. nota 31], vol. VII, coll. 1331-1338; inoltre anche BATTISTINI Andrea, *I manuali di retorica dei Gesuiti*, in Gian Paolo BRIZZI (a cura di), *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 85 ss.).

In generale sull'uso dei manuali nell'attività di insegnamento nell'età moderna, si vedano JULIA Dominique, *Livres de classe et usages pédagogiques*, in *Histoire de l'édition française. II. Le livre triomphant*, Paris, 1984, pp. 468-497; COLOMBAT Bernard, *Les manuels de grammaire latine des origines à la Révolution: constantes et mutations*, in «Histoire de l'éducation», 74 (1997), pp. 89-114. In particolare, poi, per l'uso dei manuali nei collegi dei Gesuiti cfr. ANGELOZZI Giancarlo, *Le scuole dei Gesuiti: l'organizzazione didattica, le scuole e i maestri*, in Gian Paolo BRIZZI (a cura di), *Istituzioni scolastiche e organizzazione dell'insegnamento nei domini estensi nel XVIII secolo*, in «Contributi», 6 (1982), pp. 11-51; DAINVILLE François de, *La naissance de l'humanisme moderne*, Genève, Slatkin 1969, pp. 90-98.

³² Sui tentativi di riforma didattica dell'insegnamento della grammatica latina tra XVII e XVIII secolo, si veda BALLERINI Roberto, *Alla ricerca di un nuovo metodo: il corso grammaticale nel secolo dei Lumi*, in Gian Paolo BRIZZI (a cura di) *Il catechismo e la grammatica. I. Istruzione e controllo nell'area emiliana e romagnola nel '700*, Bologna, Il Mulino 1985, pp. 225-285.

rispetto al testo del Soares e ricco di esempi ed osservazioni, il *Rethor*, che probabilmente poteva essere utilizzato già a partire dalla classe di umanità superiore.

Sempre a riguardo dell'organizzazione dei corsi inferiori, è interessante notare che agli inizi degli anni Venti del XVII secolo, come già ricordato, alle iniziali due classi previste dall'atto di fondazione, si aggiunsero anche una prima classe di grammatica e una seconda classe di umanità inferiore³³. Da quegli anni, anche le nomine dei professori si modificarono e si adattarono alla nuova organizzazione: già a partire dal 1619, infatti, era stato stipulato un contratto con Giovanni Battista Macchio per l'insegnamento di umanità minore, per la durata di un anno, e prevedeva, per il «maggior comodo degli scholari», che il maestro attivasse due classi³⁴. Quest'ultima prescrizione contrattuale è certamente rilevante e non può passare inosservata. Essa infatti non può essere intesa come lo sdoppiamento di una classe troppo affollata in due unità del medesimo livello di apprendimento, ma meno numerose, bensì, secondo l'uso del tempo, stabilito ad esempio in modo rigoroso e preciso nei canoni dedicati dalla *Ratio* gesuitica al corso inferiore, la compresenza in un'unica classe, di due livelli distinti di apprendimento, l'uno inferiore e propedeutico all'altro superiore³⁵. Quello inferiore, ricompreso nell'iniziale esperienza delle scuole Arcimboldi nella classe di umanità minore, costituiva così il primo nucleo della classe di grammatica, non ancora attivata autonomamente.

L'anno successivo, nel 1620, fu incaricato alle medesime condizioni

³³ Le *Notizie più notabili...*, nel riportare sommariamente gli avvenimenti rilevanti del biennio 1624-25, tra l'altro segnalano che «oltre le due scuole legate dalla buona memoria di mons. Arcimboldo se ne aggiunsero altre due alle quali concorsero gentiluomini in gran numero et altri giovinelli d'ogni qualità» (Milano, 1624-25, ASBmi, B, cart. II, fasc. 4, *Notizie più notabili...* cit., [cfr. nota 6]).

³⁴ Milano, 1619 settembre 23, ASBmi, B, cart. II, fasc. IV, *Convenzione tra il preposito generale Gerolamo Boerio e don Giovanni Battista Macchio*.

³⁵ L'uso della compresenza nella stessa classe di sezioni diverse per grado di apprendimento presso i collegi della Compagnia di Gesù è testimoniata e regolamentata nelle *Regole del prefetto degli studi inferiori*, nei canoni che riguardano i collegi con corsi inferiori incompleti, cioè con sole quattro, tre, o due classi del corso grammaticale-sintattico. A questo proposito, ad esempio, l'ordinamento dei Gesuiti prevede che: «Dove ci sono quattro classi, o si sopprime la retorica, e le altre quattro non siano diverse da quelle di cui abbiamo detto sopra; oppure, e sarà meglio, la classe più alta sia la retorica, e conservi di conseguenza il grado descritto nelle regole del professore di retorica; la seconda sia di umanità, e allo stesso modo mantenga il grado indicato nelle regole del professore: la terza si divida in due sezioni, la prima delle quali corrisponda alla classe superiore di grammatica, la seconda alla classe intermedia. Infine, la quarta corrisponderà alla classe più bassa, e potrà essere divisa in due sezioni, come si è detto nelle sue regole» (*Ratio atque institutio studiorum...* cit., [cfr. nota 2], *Regole del prefetto degli studi inferiori*, cap. 8, § 6, *Collegio di quattro classi*, pp. 213, 215). Queste stesse norme furono riprese anche nelle *Regulae Praefecti Studiorum della Exterarum scholarum disciplina apud Clericos Regulares S. Pauli in Provincia Mediolanensi*, Mediolani, Ex Typographia Francisci Vigoni 1666, nn. 7-8, pp. 2-3.

il maestro Giovanni Pietro Bochino³⁶. Un nuovo contratto per l'insegnamento di umanità minore fu stipulato con Alberto Quaranta nel 1625³⁷.

I contratti erano stipulati con i titolari esterni delle prime classi, e a partire dal 1635 si ritrovano convenzioni che riguardano distintamente per ciascun anno sia il maestro di grammatica, sia quello di umanità minore³⁸, mentre alle due classi superiori, cioè all'umanità superiore e alla retorica, vennero nominati di preferenza professori della Congregazione. L'ultimo professore di umanità superiore esterno, nominato con il concorso dei protettori delle scuole, fu Gerolamo Bossi, ben noto autore di testi e di raccolte, che nel contratto, stipulato nel 1624, appare come «Mediolani publicus professor eloquentiae et lector Rethoricae in scholis Palatinis Mediolani»³⁹. Questa sua attività presso le scuole pubbliche, che con ogni probabilità il Bossi aveva mantenuto, o pensava di poter conciliare con gli impegni del nuovo contratto, doveva aver preoccupato i superiori della Congregazione, che per tutelare il buon andamento delle attività scolastiche di Sant'Alessandro, accanto al contratto ordinario, avevano poi stipulato una serie di patti specifici: egli non poteva ricevere compensi dagli studenti; per il mantenimento della disciplina doveva attenersi alle regole della censura che nel frattempo erano state approvate per il collegio; ma soprattutto non poteva accorpare le lezioni, conducendo gli studenti di Sant'Alessandro a sentir quelle da lui tenute presso le Palatine⁴⁰.

Con la riorganizzazione e l'ampliamento delle scuole attuato al termine del primo decennio dalla fondazione delle scuole Arcimboldi, si portava a compimento il ciclo inferiore per la formazione linguistico-let-

³⁶ Milano, 1620 novembre 17, ASB Mi, B, cart II, fasc. IV, *Convenzione tra i Barnabiti e il sig. Giovanni Pietro Bochino*.

³⁷ Milano, 1625 agosto 28, ASB Mi, B, cart II, fasc. IV, *Convenzione tra la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato e il sig. Alberto Quaranta*.

³⁸ Nel 1635 fu nominato maestro di grammatica don Bernardino Formagini, a cui fu rinnovato l'incarico fino al 1639, quando fu sostituito da don Guido Elli. Sempre a partire dal 1635 la cattedra di umanità minore fu assegnata dapprima a Carlo Maria Pozzo e nel 1637 a Giacomo Lanzi. Nel 1639 fu incaricato di questo insegnamento il sacerdote Francesco Bologna a cui il contratto fu rinnovato di anno in anno fino al 1647. È interessante notare che nel primo contratto stipulato tra la Congregazione e il Bologna, quest'ultimo veniva richiamato a un comportamento più ordinato e consono con il suo stato sacerdotale, e più in linea con la funzione educativa che si apprestava a svolgere. A questo proposito, il punto sette dei patti contrattuali recita: «Sia espressamente tenuto portar in schuola la beretta sacerdotale et veste longa procurando nella compositione esteriore di ridursi quanto sia possibile al stesso Prete regolare fugendo ogn'atto incomposto, come di slacciar la veste, o rivolgerla indietro et atti simili et nelle correzioni che fa a scholari fugga ogni parola libera e scorretta» (ASB Mi, B, cart II, fasc. IV).

³⁹ Milano, 1624 luglio 23, ASB Mi, B, cart II, fasc. IV, *Convenzione con Gerolamo Bosso*. Sul Bossi e sul suo insegnamento a Milano, e successivamente all'Università di Pavia, si veda CASTRONOVO Valerio, *Bossi, Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1971, vol. XIII, pp. 307-07.

⁴⁰ Milano, 1624 luglio 23, ASB Mi, B, cart II, fasc. IV, *Patti e convenzioni quali dovrà osservare il sig. Gironimo Bosso*.

teraria in quattro classi. Questa gradazione scolastica, da Sant’Alessandro si diffonderà in seguito a tutti i collegi che via via la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo fonderà in altre città, e sarà anche mantenuta nella *Exterarum scholarum disciplina*, il testo definitivo dell’ordinamento delle scuole dei Barnabiti, redatto nel 1666 dal padre Melchiorre Gorino⁴¹. La *Ratio* barnabite, come è noto, fu in gran parte ricavata da quella dei Gesuiti, da cui assunse sia l’impianto organizzativo, sia le definizioni degli obiettivi, dei contenuti e dei metodi didattici, riprese, in molti casi, come si suol dire, «ad verba», tranne che per l’organizzazione dei corsi inferiori, stabiliti secondo la tradizione delle scuole Arcimboldi in quattro anni, anziché in cinque o sei, e di conseguenza, anche per l’indicazione dei manuali da utilizzarsi, per l’appunto quelli di Vincenzo Gallo.

Sempre a proposito di manuali, una delle fonti più preziose per conoscere la cultura scolastica di quel tempo, è necessario citare — ma per l’ultima volta — quel Francesco Piccinelli più volte ricordato. Nel 1617, a pochi anni dal termine del suo insegnamento a Sant’Alessandro ed ormai «ingravescente aetate, infirma etiam corporis valetudine» — morirà di lì a poco, nel 1619, e la sua scomparsa verrà segnalata negli *Annali* del Collegio —, uscì la raccolta di suoi componimenti, tra i quali si ritrova quella prefazioncella *In iaciendis fundamentis Gymnasii Arcimboldi*, ricordata all’inizio⁴². Si tratta di un centone che comprende 17 dialoghi, 2 orazioni, 17 orazioni brevi, alcune prefazioni e alcune epistole, e tra questi componimenti ve ne sono alcuni che sembrano particolarmente correlati all’attività didattica, come le ultime due epistole, rispettivamente intitolate *Laudatio studiosorum et diligentium adolescentulorum*, e *Vituperatio ignavorum ad turpia subsellia relegatorum*: esse rinviano direttamente ai temi delle esortazioni pronunciate di fronte agli studenti in occasione delle funzioni di inizio dell’anno scolastico, e richiamano, in modo evidente, lo svolgimento delle attività didattiche, in particolare delle tornate accademiche pubbliche e solenni oppure private e domestiche, con la composizione di squadre, con l’organizzazione agonistica delle prove, con la suddivisione degli spazi dell’aula in cui si svolgevano le esercitazioni in zone assegnate ai vincitori, gli studenti migliori, destinati ad occupare posti privilegiati, e agli sconfitti, coloro che avevano riportato risultati poco brillanti, relegati pertanto agli ultimi posti⁴³.

⁴¹ *Exterarum scholarum disciplina...* cit., [cfr. nota 35], pp. 53-69.

⁴² «Morì il sig. Francesco Piccinelli sacerdote genovese, quale era maestro d’umanità et haveva con il collegio fatto un censo vitalizio di lire 8.000, per le quali se li pagavano per sei anni a ragione d’un dieci per cento» (Milano, 1619 febbraio 9, ASBMi, B, cart II, fasc. IV, *Notizie più notabili...* cit., [cfr. nota 6]).

⁴³ In uno dei testi manoscritti di regole si legge una prescrizione inerente questo aspetto della vita scolastica del collegio: «Nel giorno che si metteranno in possesso gli uffiziali nuovi nella scola dell’umanità, cioè il Principe, vice Principe et Tesoriero, s’inviti il Padre Prefetto, et essendo egli impedito vi vada per ogni modo il vice Prefetto per di-

Tutti i testi della raccolta possono essere riferiti agli anni dell'insegnamento del Piccinelli al Sant'Alessandro, e alcuni dei suoi dialoghi compaiono anche in un interessante elenco della biblioteca della Scuola, tra i testi in uso⁴⁴. Accanto a componimenti di argomento sacro — ad esempio in occasione della Pasqua di Resurrezione o del Natale — o letterario — in particolare dedicati a Virgilio e all'Eneide, l'autore e l'opera studiati nella classe di umanità superiore —, si trovano soggetti di argomento vario, legati al mondo domestico e quotidiano, altri invece di carattere edificante, sulla natura delle virtù e sul buon comportamento, alcuni infine anche di carattere scherzoso, come ad esempio il già citato dialogo sull'uovo e la gallina, oppure l'altro *Uter prior sit inventus maleus an incus?*, che ci permettono di cogliere da un lato la natura dell'insegnamento, improntato sempre all'apprendimento di abilità oratorie e declamatorie e dall'altro anche lo spirito delle lezioni, spesso non aliene dallo scherzo, dalla battuta e dal gioco letterario⁴⁵.

3. - *La cultura scolastica: prolusioni, esercitazioni, funzioni accademiche*

Abilità oratoria, perfezione stilistica, oltre naturalmente al possesso sicuro e preciso della lingua latina erano costantemente verificati e messi alla prova non solo nel corso delle attività scolastiche ordinarie, ma anche durante le funzioni accademiche straordinarie, organizzate per render solenne una festa religiosa o per accogliere con maggior decoro qualche illustre personaggio in visita alle scuole.

Come è noto, le accademie costituivano un momento importante della vita scolastica dei collegi, ed in esse gli studenti erano chiamati a dare conto pubblicamente dei progressi conseguiti. Per il contesto e le modalità con cui si svolgevano, queste funzioni rappresentavano non solo

tribuire i premi agli vincitori, et per udire l'encomio che si fa per li diligenti e l'invetiva contra li negligenti» (ASB Mi, B, cart II, fasc. II, n. 2, *Regole delle scuole Arcimboldi in S.to Alessandro di Milano cominciate l'anno MDCIX li VI di luglio*).

⁴⁴ Nella sezione dei *Loci communes* del catalogo della biblioteca delle scuole Arcimboldi compare il testo *Piccinelli Dialogo de' ovo et gallina*, sintetico riferimento al dialogo *Utrum prior fuerit gallina an ovum? Ac de utriusque laudibus*, presente nella raccolta a stampa (ASB Mi, B, cart II, fasc. IV, *Index librorum Collegij Arcimboldi*).

⁴⁵ Sull'insegnamento letterario presso i collegi nel XVII secolo, accanto all'opera ormai classica di FUMAROLI Marc, *L'età dell'eloquenza. Retorica e «res litteraria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano, Adelphi 2002 [Genève, 1980]; si veda ora IDem, *Les jésuites et la pédagogie de la parole*, in *I gesuiti e i primordi del teatro barocco in Europa*, Roma, Centro studi sul teatro medievale e rinascimentale 1995, pp. 39-56; inoltre CHERVEL André, COMPÈRE Marie-Madeleine, *Les humanités classiques*, in «Histoire de l'éducation», 1997 (sezione monografica); COMPÈRE Marie-Madeleine, *La formation littéraire et pédagogique des jésuites en Europe fin du XVIIe et début du XVIIIe siècle*, in «Pédagogica historica», 1 (1994), pp. 99-117.

una tappa importante del percorso didattico, ma anche la principale occasione di incontro delle scuole con la città e con i suoi rappresentanti, civili ed ecclesiastici, sempre invitati a partecipare, durante le quali era possibile mostrare la bontà e l'efficacia dell'insegnamento impartito e rafforzare quei vincoli di collaborazione e di fiducia che, come si è visto, erano indispensabili al buon andamento delle scuole.

L'organizzazione di queste attività, soprattutto di quelle pubbliche e solenni, costituiva una delle principali responsabilità del prefetto delle scuole, a cui spettava distribuire gli incarichi e controllare il valore e i contenuti delle composizioni e delle esercitazioni che sarebbero state presentate. È interessante notare, a questo punto, che la partecipazione alle accademie costituiva uno degli obblighi espressamente richiamati nei contratti con i maestri esterni⁴⁶.

Si è già ricordata l'usanza della prolusione ai corsi, avviata sin dal 1609. L'anno successivo fu letta da don Giovanni Bernardino Tarugi, studente di teologia a Pavia, «*coram multis praelatis inter quos interfuit Episcopus Novariensis et Episcopus Viglevanensis*»⁴⁷; e nel 1611 l'orazione fu recitata in lode di san Carlo Borromeo, salito all'onore degli altari nell'anno precedente⁴⁸. Nel novembre 1612 toccò a don Genesio Boniperti, anch'egli proveniente da Pavia, il quale «*essortò gli studenti delle scuole nostre d'Humanità e Retorica ad accompagnare il profitto delle buone lettere con la modestia*»⁴⁹. L'anno successivo tale compito toccò a quel don Valentino Rubini ricordato poco sopra, che recitò «*in lode della Sapienza nella nostra Chiesa*»⁵⁰. Come si può notare, nei primi anni erano i giovani studenti barnabiti, di ritorno dal Collegio di Santa Maria in Canepanova di Pavia, dove avevano potuto frequentare i corsi di filosofia e teologia dello Studio pavese, e si preparavano ad intraprendere, in alcuni casi, l'attività di insegnamento presso le scuole di Sant'Alessandro, ad essere incaricati della prolusione annuale.

Una solenne funzione accademica, la prima ad essere ricordata negli *Acta Collegij*, si svolse il 25 marzo 1614, in occasione della festa

⁴⁶ Le *Regole del Prefetto delle scuole...* prevedevano che «Per l'orazione de studij elegga uno de' nostri a comporla e recitarla. Ma quando entrasse nuovo Maestro secolare dell'Humanità, non sarebbe inconveniente ch'egli quella prima volta la recitasse; e perché in quest'attione publica è cosa ragionevole il far invito, e concorso, dovrà distribuire il carico d'invitare, e poi d'incontrare alle porte e d'accompagnarli alle sedie diversi Padri, prevedendo prima quali sedie s'havranno a dare a Senatori, Canonici, Dottori, Cavaglieri, Regolari et altri. Farà che il Portinaro provvegga di sedie e di pulpito con gli ornamenti soliti, dandogli per aiuto altri fratelli e questi ricordi vagliano per altre attioni pubbliche» (ASBMi, B, cart II, fasc. IV, n. 2, *Regole del Prefetto delle scuole del Collegio Arcimboldio*, n. 17).

⁴⁷ Milano, 1610 novembre 5; ACSA, *Acta Collegij...* cit., [cfr. nota 22].

⁴⁸ Milano, 1611 novembre 2; *ivi*.

⁴⁹ Milano, 1612 novembre 2; *ivi*.

⁵⁰ Milano, 1613 novembre 2; *ivi*.

dell'Annunciazione. In quel giorno alcuni studenti della classe di retorica, aderenti al sodalizio mariano, recitarono alcune orazioni e composizioni poetiche. Annibale Caccia, figlio del dottore collegiato Michelangelo Caccia, presentò un componimento che celebrava la festa dell'Annunciazione, mentre i fratelli Gonzales e Pietro Salamanca, il cui padre sedeva nel Senato milanese, recitarono l'orazione sul mistero della Passione di Cristo. Infine un componimento in versi saffici fu recitato anche da Michelangelo Galasso. «Tutto ciò — riferisce il cronista — alla presenza di tutto il Senato, Presidente, Gran Cancelliere, molti dottori et Cavaglieri, et con universale satisfatione»⁵¹. I rampolli Caccia e Salamanca, certamente tra gli studenti più zelanti, ma anche di più alto ceto sociale, furono chiamati qualche mese dopo, il 25 luglio di quello stesso anno, festa di san Giacomo, ad un nuovo cimento letterario, offerto in onore del governatore di Milano, «il quale si trovò presente a quest'attione — registrano gli *Acta Collegii* — con altri senatori, dottori e Cavaglieri con molta loro sodisfatione»⁵².

Di seguito, queste occasioni si infittirono, e con l'andar degli anni divennero più frequenti e più elaborate e complesse, assumendo forme e modalità di vere e proprie azioni drammatiche. Tra le molte riportate negli atti del Collegio, si ricorda qui «una inventione del p. Ottavio Boldoni» — il barnabita successore del p. Vincenzo Gallo alla cattedra di retorica —, che fu rappresentata nell'agosto del 1627 da quattordici studenti e che comprendeva parti in lingua latina e greca⁵³; e anche un'opera messa in scena nel luglio del 1632 da padre Paolo Ludovico Dobelli, in latino e in volgare, che vide impegnati quaranta studenti di retorica. In una nota, il cronista riporta che «quest'opera fece discorrere per più giorni tutta la città, che bramava vederla e rivederla, ma li caldi eccessivi non lo permisero»⁵⁴.

Tra le funzioni e le accademie ricordate dagli *Acta Collegii* durante i primi decenni di attività, merita di essere segnalato il «solennissimo apparato» con cui fu accolto il 9 ottobre 1631 il cardinal Gian Giacomo

⁵¹ Milano, 1614 marzo 25; *ivi*.

⁵² «Il giorno di San Giacomo Annibale Caccia figlio del Dottore fiscale Angelo recitò un'orazione della dignità del martirio; et un'altra ne recitò don Gonzales figlio del Signor Senatore Salamanca, con la quale provava che S. Giacomo Apostolo fu in Spagna e da don Pietro figlio di detto Senatore fu recitato un Poema in lode del Sig. Governatore [...], et il ringraziamento lo fece il suddetto don Pietro et quest'attione fu fatta in chiesa nuova et le orazioni ad istanza del Senatore Salamanca e del detto dottore et a loro spese furono stampate» (Milano, 1614 luglio 25, ACSA, *Acta collegij...* cit., [cfr. nota 22]).

⁵³ A proposito dell'accademia del p. Boldoni, il cronista annota: «Era questa intitulata *Ellenolatinomachia* in lingua greca e latina nella quale li più celebri oratori greci e latini disputavano tra di loro dove più fiorisse l'eloquenza in Atene ovvero in Roma, si portarono tutti eccellentissimamente, e ne riportarono universale applauso» (Milano, 1627 agosto 16, ASB Mi, B, cart. II, fasc. IV, *Notizie più notabili...* cit., [cfr. nota 6]).

⁵⁴ Milano, 1632 luglio; *ivi*.

Teodoro Trivulzio, «benemerito del Collegio di Sant’Alessandro», futuro governatore dello Stato di Milano⁵⁵.

I solenni festeggiamenti durarono l’intera giornata, e l’illustre ospite fu accolto in Chiesa con una messa accompagnata da musica «fiorita», in seguito fu servito un pranzo cui presero parte altri prelati e religiosi, e quindi gli fu presentato un saggio in forma di poema, recitato dai novizi della Congregazione⁵⁶. Ciò che rendeva tuttavia solenne e fastoso il ricevimento era l’apparato scenografico predisposto per l’occasione. Secondo la descrizione dell’epoca: «quello che arrecava splendore alla casa [...] era l’adobamento di dapezzarie dell’ingresso nella Chiesa vecchia per lo nuovo condotto nel Collegio tutto sino al termine del Cenacolo istesso. Pendevano sopra le dapezzarie di ambe le parti con perpetuo corso versi, inventioni, et imprese, cioè emblemi 50, imprese 70, elogi grandissimi 20, epigrammi più di 100». E più avanti continuava: «Ma fra li altri luoghi era insigne l’aula dell’Oratorio della Pace ornata d’intorno d’imprese così ricche d’oro, argento e pitture finissime che rendeva stupore a risguardanti». In questo ambiente, il cardinal Trivulzio si recò nel pomeriggio e assistette alla presentazione di nuovi componimenti, questa volta cantati con accompagnamento musicale. Al di là dell’enfasi posta nella descrizione dal cancelliere del Collegio, giustamente orgoglioso di tanta manifestazione, dovette certamente trattarsi di evento straordinario, se al termine si annotava che «convenne poi per sodisfare alla Città tutto lasciare per quattro giorni il detto apparato in opra, e fu continuo il concorso di persone d’ogni grado che venivano a goderlo».

L’organizzazione di questa giornata di festa era stata opera dei due professori di retorica, i barnabiti Giacomo Maria Chiesa e Paolo Ludovico Dobelli, e aveva richiesto più di due mesi di preparazione. In occasioni come questa era presentato, in forma fastosa e solenne, tutto il repertorio delle abilità linguistiche e delle composizioni frutto della quotidiana attività didattica del Sant’Alessandro. In questo caso, però, il rilievo eccezionale assunto dalla celebrazione può trovare spiegazione nel fatto che essa avveniva alla ripresa delle attività scolastiche dopo il terribile periodo della pestilenza che aveva aggredito Milano. Nei mesi precedenti, infatti, non era stato possibile svolgere le normali attività scolastiche: alcuni professori erano morti, così come molti studenti, e non si erano potute convocare tornate accademiche, bensì meste processioni per scon-

⁵⁵ Milano, 1631 ottobre 9; *ivi*.

⁵⁶ Il Cardinal Trivulzio fu «honorato finalmente d’un recitamento fatto da nostri Novitij studenti i quali sopra le quattro virtù cardinali con un poema disputarono qual fosse più insigne in sua Eminenza. Inventione fu questa del p. d. Giacomo Maria Chiesa lettore delle scuole nostre Arcimbolde della Rettorica il quale nell’ingresso accolse l’Eminentissimo Signore con una breve ed eloquente oratione» (Milano, 1631 ottobre 9; *ivi*).

giurare gli effetti del contagio⁵⁷. Una ripresa in grande stile, si potrebbe dire con un'espressione moderna, oltre a ridare smalto e prestigio al buon nome delle scuole, poteva certamente servire da richiamo per l'imminente avvio del nuovo anno scolastico.

4. - *Gli studenti*

A completare il quadro delineato delle scuole Arcimboldi manca il tassello degli studenti, a cui si è più volte fatto cenno nel corso del presente studio. È una tessera importante del mosaico che si va componendo, che può contribuire a rappresentare con maggior efficacia il ruolo sociale e culturale di Sant'Alessandro alla metà del XVII secolo.

Le ricerche sulla frequenza scolastica in età moderna hanno privilegiato lo studio della sociologia storica degli studenti dei *seminaria nobilitium* o più di recente degli studenti delle università, in relazione soprattutto all'individuazione dei processi di formazione e di reclutamento dei ceti dirigenti degli stati moderni e delle professioni cittadine privilegiate, ricerche che sono state indirizzate e favorite anche dalla più agevole reperibilità di documentazione seriale, come registri e matricole degli studenti⁵⁸. Non risultano invece studi sulla popolazione scolastica delle scuole pubbliche, di quella rete di istituti di istruzione secondaria come le scuole Arcimboldi, fondate nel corso dell'età moderna ad opera delle congregazioni religiose insegnanti, molto spesso dietro richiesta degli ambienti cittadini, per soddisfare la crescente richiesta di formazione media letteraria e umanistica. Tra i motivi di scarsa attenzione degli storici, anche la difficoltà di reperire registri degli studenti di queste istituzioni scolastiche, le quali, proprio per la loro natura pubblica e cittadina erano gratuite, non sempre quindi spinte a conservare documenti non indispensabili per l'amministrazione del collegio, e neppure utili per testimoniare l'elevato lignaggio dei giovani che le frequentavano.

⁵⁷ La descrizione delle tragiche conseguenze della diffusione della peste anche nel Collegio di Sant'Alessandro in ASBMi, B, cart. II, fasc. IV, *Notizie più notabili...* cit., [cfr. nota 6], anno 1631. Una sintesi anche in *Le scuole dei Barnabiti...* cit., [cfr. nota 7], pp. 106-107.

⁵⁸ Anche in questo caso il riferimento metodologico è ai lavori di Gian Paolo Brizzi, sia per quanto riguarda l'ambito dell'istruzione secondaria, per cui si vedano BRIZZI, *La formazione...* cit., [cfr. nota n. 1], pp. 159-182; IDEM, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nel Sei-Settecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», II (1976), pp. 203-291; sia per quanto riguarda la frequenza universitaria, per cui rinvio a IDEM, *La presenza studentesca nelle università italiane nella prima età moderna*, in Gian Paolo BRIZZI, Angelo VARNI (a cura di), *L'università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, Bologna, Clueb 1991, pp. 85-109; inoltre Paolo POMBENI, Lino MARINI, Gian Paolo BRIZZI (a cura di), *L'università a Bologna: maestri studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna 1988; e Gian Paolo BRIZZI, Antonio Ivan PINI (a cura di), *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università 1988.

Risulta così singolare e rilevante il ritrovamento presso la biblioteca del Liceo Beccaria di Milano di alcuni registri degli studenti delle scuole Arcimboldi, il più antico dei quali copre il periodo che va da 1646 al 1668 circa. La serie degli anni è incompleta e non sempre le annate riportano gli elenchi di tutte le classi, tuttavia è una fonte ricca di dati: per ogni studente, e sono migliaia i nomi che ricorrono, indica la paternità, a volte anche altre parentele significative o particolari raccomandazioni, in molti casi la professione paterna, la residenza, se in casa propria o presso altri, nel caso lo studente provenga da fuori città o abiti in affitto, sempre la parrocchia di residenza, quasi sempre l'età e la classe scolastica di appartenenza⁵⁹.

Non essendo possibile, per motivi di spazio, presentare in questa sede alcuna valutazione analitica, si procederà a qualche considerazione generale, certamente non inutile a comporre un primo abbozzo. In primo luogo, nei decenni centrali del XVII secolo, il numero complessivo degli studenti si mantenne alto, pur tra oscillazioni, all'incirca tra i 250 e i 350 iscritti, in grande maggioranza ai corsi inferiori umanistici. Nell'anno scolastico 1646-47, il primo anno per cui si dispongono gli elenchi degli studenti, ne compaiono iscritti 366, di cui 127 (34,8%) in grammatica, 141 (38,52%) in umanità inferiore, 28 (7,65%) in umanità superiore, 27 (7,37%) in retorica. Alle lezioni di logica e di metafisica risultavano invece partecipare qualche decina di studenti, in tutto 39, di cui 33 nella classe di logica e 6 in quella di metafisica, esclusi però gli studenti della Congregazione, che non erano computati in questo registro⁶⁰. Come si vede, i corsi inferiori presentavano una frequenza calante dalla grammatica e dall'umanità inferiore — i due corsi frequentati da poco meno del 75% degli studenti — alla retorica — a cui giungeva solo poco più del 7% del totale —, dai corsi iniziali, quindi più accessibili, al corso conclusivo, più impegnativo e più selettivo, forse anche meno richiesto.

Una simile distribuzione degli alunni si ritrova anche nel 1660, l'ultimo anno di cui si hanno elenchi completi fino alla classe di logica. In tutto erano iscritti 259 studenti, così ripartiti: in grammatica 93 (35,9%), che pochi anni dopo, nel 1668, salirono a 114; in umanità inferiore 106 (40,93%); in umanità superiore 20 (7,72%), che nel 1667 giunsero a 25; in retorica infine 29 (11,2%), che nel 1667 scesero a 24, per risalire quin-

⁵⁹ Milano, 1648-1668; Milano, Biblioteca del Liceo Statale "Cesare Beccaria" (d'ora in avanti BLCBMi), *Liber Alumnorum*, non siglato. Desidero ringraziare il Preside del Liceo Beccaria, prof. Antonio Marro e i professori Casucci e Sanna per avermi agevolato il lavoro di ricerca.

⁶⁰ Per quattro studenti il cancelliere aveva ommesso di segnalare la classe di appartenenza. È interessante notare inoltre che, sempre in quell'anno, sono iscritti 45 alunni chierici o sacerdoti (oltre il 12% del totale degli studenti), così suddivisi: 21 nella classe di grammatica, 1 nell'umanità inferiore, 6 nell'umanità superiore, 6 nella retorica, 9 nella classe di logica e 2 in quella di metafisica.

di ancora a 29 studenti l'anno successivo. Assai pochi gli studenti dei corsi superiori filosofici: solo 11 (4,25%) per la logica, mentre non risultano elenchi per la classe di metafisica.

Se dagli aspetti più strettamente quantitativi si passa a valutare altri dati forniti dagli elenchi, molti studenti non risiedevano in casa propria, ma presso parenti o conoscenti, e in alcuni casi è indicata chiaramente la residenza di studenti, in questo caso giovani-adulti, presso camere prese a pigione, segno che le scuole richiamaivano utenza anche al di fuori della cerchia urbana⁶¹.

Un secondo aspetto che colpisce a una prima lettura è la promiscuità delle età presenti in ciascuna classe, in cui era possibile incontrare accanto a fanciulli di 11 o 12 anni, giovani di 19, 20 e anche 23 anni⁶². Un fatto abbastanza sorprendente per la metà del XVII secolo, che ci riporta ad una pratica scolastica consueta nei secoli precedenti, e che ci testimonia perciò della lunga durata, anche nel settore dell'istruzione scolastica, dei comportamenti umani, anche di fronte a profondi mutamenti istituzionali. Alla metà del XVII secolo, la frequenza scolastica non era ancora diffusamente considerata, all'interno di alcune fasce sociali, come un percorso abituale, le cui tappe fossero scandite, seppur approssimativamente, in relazione all'avanzare dell'età del ragazzo, ma la richiesta di istruzione risultava vincolata alle prospettive di impiego e di utilizzo delle nozioni ricevute, e, di conseguenza, all'età in cui queste prospettive si manifestavano.

Per quanto riguarda poi l'età di ingresso degli studenti, nel primo anno considerato si sono contati un solo studente di 8 anni, per altro inserito nella classe di umanità inferiore, e tre alunni di 9 anni nella classe di grammatica, a conferma del fatto che i primi studi grammaticali dovevano essere compiuti al di fuori delle scuole, presso i *ludimagistri* cittadini⁶³.

⁶¹ Sempre nel 1646 nella classe di grammatica, ad esempio, sono presenti non meno di 25 studenti (all'incirca il 20%) provenienti da fuori città: da Monza, Corbetta, Busto Arsizio, Gallarate, Lodi, Vigevano, Bergamo, Genova, Alessandria, Cremona, Lugano, Bellinzona e da altre località ancora.

⁶² Osservando i dati relativi all'età degli studenti, colpisce che tra i più anziani siano i chierici: ben 10 tra i ventuno aspiranti alla vita ecclesiastica presenti nella classe di grammatica, avevano più di diciassette anni. Anche due tra gli studenti più anziani in assoluto erano chierici: Carl'Antonio Biesotto che frequentava la retorica e Giuseppe Valli che frequentava l'umanità superiore, entrambi ventiduenni.

⁶³ Sempre nella classe di grammatica del 1646, si registra una notevole variazione dell'età degli studenti: il maggior numero di iscritti a quella classe si concentra tra gli 11 e i 14 anni d'età: sono infatti 50 (all'incirca il 40%), mentre oltre ai tre studenti di 9 anni, sono presenti anche sette studenti di 10 anni. Tra i più grandicelli, 12 hanno un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, e altri 14 hanno un'età compresa tra i 18 e i 23 anni. Per 41 studenti il cancelliere non ha riportato l'età. A proposito dell'età di ingresso in una classe, è opportuno segnalare che sarebbe necessario incrociare i dati riportati dal documento con una ben più ampia analisi della permanenza degli studenti in ciascuna classe:

Come già segnalato, questi elenchi risultano una fonte preziosa in quanto forniscono anche, nella maggior parte dei casi, indicazioni relative alle professioni paterne. Ci si trova così dinnanzi ad un ventaglio molto ampio di lavori, impieghi e professioni, che testimoniano da un lato la varia provenienza sociale ed economica degli studenti delle scuole Arcimboldi, dall'altro, come già notato in precedenza, il dilatarsi della domanda di istruzione, per l'accesso anche alle professioni minori. Accanto a rampolli di casate nobili o del ceto civile, verosimilmente destinati a seguire le carriere paterne nelle magistrature cittadine o nei ranghi dell'amministrazione civile e militare dello Stato, si trovavano anche figli di esattori, di cambiavalute, di agenti, di orefici, di maestri di scuola, perfino di maestri di ballo, o più semplicemente di «pelizzari», di «pattari», di «bindellari», ma anche di osti, di legnamari, di carbonari, di mercanti di fieno, e tutta una gamma di attività artigianali, commerciali e professionali, che portano alla ribalta della scena milanese famiglie per cui l'acquisizione da parte del figlio di un qualche grado d'istruzione — e qui sarà importante in un'analisi più approfondita, a cui di necessità si rinvia, incrociare il dato dell'abbandono scolastico, come oggi si usa dire, con le indicazioni delle professioni paterne — poteva rappresentare una concreta prospettiva di miglioramento della propria attività, quando non addirittura un avanzamento nella complessa gerarchia sociale cittadina.

Non è possibile andare oltre questa prima presentazione di semplici impressioni, che tuttavia sembrano aprire squarci di prospettiva decisamente interessanti sia riguardo la funzione delle scuole di Sant'Alessandro nel sistema scolastico cittadino, sia anche riguardo i riflessi e le dinamiche più propriamente educative e didattiche che il quadro composito e articolato della frequenza degli studenti determinò nelle aule della scuola milanese.

Nel corso del XVII secolo l'organizzazione scolastica dei Barnabiti andò irrobustendosi e ampliandosi, e anche al Sant'Alessandro furono introdotti nuovi insegnamenti e fu adottata, nel 1666, la nuova *Ratio studiorum*, secondo un modello che tendeva ad uniformarsi. Tuttavia, i tratti portati in evidenza, che contraddistinsero gli anni di avvio delle scuole milanesi, anche per la funzione di modello che le scuole Arcimboldi esercitarono, finirono per estendersi agli altri collegi che la Congregazione andava via via fondando, e caratterizzarono così, sul lungo periodo, l'originale esperienza educativa dei Chierici Regolari di San Paolo.

non sempre infatti il corso si compiva in un anno per ciascuno studente, anzi il più delle volte essi permanevano nella stessa classe per più anni. E il caso, ad esempio, di Alessandro Merati, studente dodicenne della grammatica, che una nota a margine dell'elenco rivelava frequentare per il terzo anno la stessa classe, il che riportava il suo ingresso alle scuole Arcimboldi all'anno 1644, all'età di 10 anni.